

Prime del Teatro

Valeria Ottolenghi

IDEALI DI GLORIA, DESIDERI D'AMORE: MA LA REALTÀ E IL SOGNO SI CONFONDONO

Ritorna al termine la domanda «è un sogno?». Così s'interroga, smarrito, più volte, il protagonista, il principe di Homburg, che dà il titolo a questo magnifico testo di Kleist, denso di molteplici sfumature, carico di problematiche complesse. Nella messa in scena di Cesare Lievi i festeggiamenti del lieto fine - con l'ultima scena che si ricongiunge idealmente alla prima, con la consegna della corona d'alloro cui è stata intrecciata la catena d'oro - lasciano comunque aperta la conclusione, l'interpretazione dell'epilogo: perché mentre il principe si risveglia, confuso e lieto, dallo svenimento e chiede intorno se mai possa credere a quella gioia, lo stesso principe, un suo doppio, attraversa il fondo della scena ancora bendato, per cadere infine a terra, eseguita la condanna a morte. Difende la Legge il principe elettore di

Brandeburgo. Ma lo stesso Creonte impara con il dolore la follia di un'ostinata, rigida determinazione in nome della coerenza alla regola. Nell'opera di Kleist sembra che la tragedia non arrivi a compimento, anche se, nello spettacolo visto a Teatro a Due, permane l'ombra del dubbio, che vive comunque anch'esso dentro una dimensione onirica. S'intreccia e si sovrappone il tempo storico, nei costumi, negli interni, tra echi degli eventi narrati (la battaglia di Fehrbellin, in cui vennero sconfitti gli svedesi è del 1675) e gli anni della scrittura, gli inizi dell'Ottocento: Kleist si suiciderà nel 1811 dopo aver tentato invano di far pubblicare proprio «Il principe di Homburg». Ideali di gloria, desideri d'amore: queste le aspirazioni per il principe, che all'inizio vediamo immerso in una sorta di strano sonno, ambizioni che svela in quella strana con-



«IL PRINCIPE DI HOMBURG» di Heinrich von Kleist

TRADUZIONE E REGIA: Cesare Lievi

DRAMMATURGIA: Peter Iden

INTERPRETI: Stefano Santospago, Ludovica Modugno, Maria Alberta Navello, Emanuele Carucci Viterbi, Lorenzo Gleijeses, Graziano Piazza, Vincenzo Giordano, Franz Cantalupo, Andrea Collavino, Paolo Fagiolo

PRODUZIONE: Teatro Nuovo Giovanni da Udine/CSS Teatro stabile d'Innovazione del FVG

GIUDIZIO: ****

dizione di sonnambulismo. Al termine della prima parte - così come è scandito il lavoro di Lievi - vediamo il protagonista deferito alla corte marziale. E' vero che la sua disobbedienza pare abbia favorito la vittoria: ma come accettare ancora una volta la sua distrazione/ insubordinazione (già in precedenza la sua ostinazione e leggerezza - ricorda l'Elettore - avevano reso impossibili «due splendide vittorie»)? Nella seconda parte, che è parsata più curata e intensa sul piano dei movimenti, delle luci, delle musiche, si assisterà alla reazione di panico del principe, travolto dall'orrore della morte - con il rifiuto però poi della grazia: perché davvero non avrebbe mai potuto ritenere ingiusta la sua condanna... Arrivando quindi il lieto infine, salva la vita, felicità per il matrimonio con la fanciulla amata? Quanto è realtà, sogno, teatro? ♦